



ACCADEMIA DELLA CRUSCA



GABINETTO SCIENTIFICO LETTERARIO
G.P. VIEUSSEUX

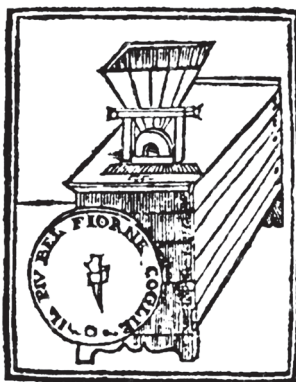
IN RICORDO DI NICCOLÒ TOMMASEO

A 150 ANNI DALLA MORTE
(1° MAGGIO 1874)

Atti del convegno organizzato dall'Accademia della Crusca
e dal Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viesseux

Firenze, 22 ottobre 2024

A cura di
ANNALISA NESI



FIRENZE
ACCADEMIA DELLA CRUSCA
2025

Tutti i diritti riservati

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso o con qualsiasi mezzo effettuati, compresa la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Editore. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Cura editoriale: Ufficio Pubblicazioni dell'Accademia della Crusca

© Accademia della Crusca
Via di Castello, 46
50141 Firenze
www.edizionidicrusca.it

Stampato in Italia

ISBN 978-88-3388-035-8

A Francesco Bruni

PAOLO D'ACHILLE
(*Presidente dell'Accademia della Crusca*)

PRESENTAZIONE

Con molto piacere presento gli Atti del Convegno *In ricordo di Niccolò Tommaseo a 150 anni dalla morte*, che si è tenuto a Firenze il 22 ottobre 2024, pubblicati a poco più di un anno dall'evento; questo, come ricorda il presidente Riccardo Nencini nel suo discorso di apertura, ha coinvolto il Gabinetto Vieusseux e l'Accademia della Crusca. La collaborazione tra le due gloriose istituzioni culturali fiorentine, che stanno elaborando progetti di ricerca in comune, non poteva non aprirsi nel nome del letterato dalmata, le cui carte sono conservate in parte al Vieusseux e in parte alla Crusca (oltre che alla Biblioteca nazionale di Firenze). Tommaseo, nel primo dei due periodi che trascorse nel capoluogo toscano, negli anni dal 1827 al 1833, collaborò assiduamente con l'«Antologia» di Giovan Pietro Vieusseux, mentre durante il secondo, dal 1859 fino alla morte avvenuta nel 1874, fu nominato, nel 1866, accademico della Crusca (di cui era socio già dal 1851).

È noto che Tommaseo è stato attivo in tanti ambiti: è particolarmente importante per la sua attività lessicografica, ovviamente – i suoi dizionari costituiscono tuttora imprescindibili punti di riferimento nelle ricerche di storia della lingua italiana –, ma egli fu anche poeta e prosatore, infaticabile raccoglitore di canti popolari (non solo toscani, ma anche corsi, greci, illirici), oltre che patriota e uomo politico.

Non era facile, dunque, per un Convegno di una sola giornata (trascorsa per metà al Vieusseux, per metà presso la sede dell'Accademia), individuare le tematiche più adatte alla circostanza e trovare i relatori. Ci è riuscita, grazie anche alle sue ben note doti di garbo, competenza, efficienza e generosità (oltre che alle competenze specifiche sull'autore, a cui ha già dedicato vari studi), Annalisa Nesi, che quest'anno – oltre alle “normali” funzioni di accademica Segretaria svolte all'interno del Direttivo, e al suo ruolo di delegata alla Biblioteca della Crusca – si è prodigata in varie altre iniziative, tra cui, oltre all'organizzazione scientifica del Convegno tommaseo e alla

cura di questi Atti, ricordo almeno la direzione della ricerca *La lingua del mare*, presentata nel corso di una tornata, e l'organizzazione e la cura, insieme all'accademico estero Bruno Moretti, del volume per la Settimana della lingua italiana nel mondo, dedicato all'italofonia fuori dei confini.

Torniamo al Convegno e, anzi, agli Atti, che sono costituiti da dieci interventi. I primi quattro vertono sugli scritti di Tommaseo in rapporto alla sua biografia: Gino Tellini, in *Tommaseo mediterraneo*, ripercorre i continui viaggi e spostamenti di Tommaseo, legandoli non solo alle condanne all'esilio, ma anche ai suoi interessi linguistici; Caterina Del Vivo (*Un ritorno a Firenze. Carte, tracce e memorie attraverso l'Adriatico*) parte invece dalle diverse stesure del testamento del grande letterato, da quella stilata privatamente a Corfù l'11 settembre 1850 a quella firmata a Firenze, davanti al notaio Giovanni Pugi, l'8 luglio 1871 fino a quella del 29 novembre 1873, che si discosta dalla precedente soprattutto «per gli aspetti che riguardano le carte» (p. 27) da conservare, trattate nella seconda parte dello studio; Roberta Turchi (*Tommaseo: le Gite*) si occupa delle cinque prose che hanno questo titolo, editate sull'«Antologia» nel 1832 e sul «Progresso» nel 1834, legate ai «viaggetti» che, da Firenze, il letterato faceva nelle campagne della Toscana, per raccogliere canti popolari e annotare voci e costrutti estranei alla lingua d'uso cittadino; infine, Laura Diafani (*In viaggio. Tommaseo e la lettera*) esamina alcuni dei numerosissimi scambi epistolari che Tommaseo ebbe nel corso dei suoi spostamenti.

Si passa poi a Tommaseo linguista e lessicografo, con due interventi. Quello del presidente onorario dell'Accademia Claudio Marazzini già nel titolo (*Tommaseo dal Perticari confutato al Saggio di modi conformi all'uso vivente*) indica le due opere, datate rispettivamente 1825 e 1874, che segnano l'inizio e la fine dell'attività di linguista. L'analisi dei due testi, poco considerati dalla critica, rivela un mutamento degli obiettivi polemici del grande dalmata: prima «la polemica era stata contro la lingua aulica, cortigiana e nobile [...]». Ora, in una nazione in rapida crescita, che si stava modernizzando, il problema» è costituito dalla «nuova lingua che si va imponendo, satura di forestierismi, [che] non è capita dalla maggior parte dei parlanti italiani» (pp. 71-72). Massimo Fanfani (*Tommaseo e il Vocabolario della Crusca*) ricostruisce invece i rapporti tra la quinta edizione, interrotta nel 1923, del *Vocabolario* dell'Accademia fiorentina e il *Dizionario* di Tommaseo e Bellini, la cui pubblicazione, per molti anni, procedette parallelamente, con un conseguente rapporto di dare e avere, che tuttavia non impedisce di considerare l'opera della Crusca come l'ultimo esempio della lessicografia tradizionale e il Tommaseo-Bellini il primo di quella moderna.

Il terzo aspetto del Tommaseo qui esaminato è la sua attività di raccoglitore di canti popolari, analizzati sia sul piano etnografico sia dal punto di vista letterario. Sul primo versante, Pietro Clemente (*Altre culture. Tommaseo, i Canti e noi*) rileva che, nelle sue raccolte, «Tommaseo si muoveva in ambiti non pienamente previsti dalla cultura del suo tempo». In lui non c'è «un'istanza sociale verso il popolo che canta e che egli ammira [...]». E tuttavia, nel suo opporre i canti popolari alla poesia accademica, egli crea una piccola rivoluzione estetica che lo avvicina ai temi dell'antropologia culturale» (p. 93). Non a caso «Alberto Mario Cirese, innovatore degli studi italiani postbellici di Tradizioni Popolari» (p. 96), in più occasioni lavorò sui *Canti toscani*. Sul versante letterario si collocano gli interventi di quattro studiose: Elena Valentini Maiolini (*Tommaseo, Fauriel e la poesia del desiderio*), l'organizzatrice dell'incontro Annalisa Nesi (*Niccolò Tommaseo e Salvatore Viale: il «gusto fine» e il «rabberciare de' versi»*), Donatella Martinelli (*Tommaseo, Atanasio Basetti e le «foggie purissime di Toscana»*) e Marija Bradaš (*Tommaseo e Špiro Popović. Storia di un affetto*), che si occupano, ognuna con un suo personale e originale approccio, degli interlocutori che ebbe ai suoi tempi Tommaseo come raccoglitore di canti popolari: il francese Claude-Charles Fauriel, assai più anziano di lui, il corso Salvatore Viale, l'italiano Atanasio Basetti, lo slavo Špiro Popović, che a Tommaseo insegnò l'illirico, il quale «apparteneva alla cerchia dei serbi dalmati attivi nel movimento illirico, volto a promuovere l'unione linguistica e culturale degli slavi del sud» (p. 153).

Concludo ringraziando Annalisa per la perfetta organizzazione del Convegno e la cura di questo volume di Atti (in cui è stata assistita dall'Ufficio Pubblicazioni), il personale dell'Accademia della Crusca e del Gabinetto Vieuxseux per la loro collaborazione, gli studiosi che hanno partecipato attivamente per i loro importanti interventi, il pubblico presente allora al Convegno e, infine, i lettori presenti e futuri di questo volume senza omettere di ricordare Francesco Bruni, grande studioso di Tommaseo, venuto a mancare alcuni mesi dopo il Convegno, al quale il volume degli Atti è doverosamente e affettuosamente dedicato.

RICCARDO NENCINI
(*Presidente del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux*)

APERTURA DEI LAVORI

Buongiorno, benvenuti al Gabinetto Vieusseux, se prendete posto iniziamo con i nostri lavori.

Da alcuni mesi, dopo esserci “annusati” affettuosamente con il vostro Presidente, abbiamo deciso di iniziare una collaborazione fra Istituzioni culturali fiorentine, non sta a me dirlo: le più prestigiose. L'occasione ci è stata data da un personaggio straordinario, Niccolò Tommaseo. Se c'è un elemento di congiunzione tra l'Accademia della Crusca e il Gabinetto Vieusseux è proprio lui. È stato accademico, è stato a lungo collaboratore dell'«Antologia» del Vieusseux, insomma è un personaggio che fa sinergia e legame fra due Istituzioni che rappresentano la cultura italiana da un centro importante quale Firenze è da decenni.

Ho avuto modo di studiarne, dopo lontani trascorsi universitari, la vicenda umana e politica, più la dimensione politica di quella umana, anche se questi due fattori si stringono in un legame indissolubile a cominciare dall'esilio, lontananza e ritorno. Due fenomeni del Tommaseo che mi hanno colpito di più sono i sentimenti e le passioni che lo travagliano.

Non tanto l'essere stato Tommaseo geniale nel suo campo: linguista, poeta letterato, patriota – non era atipico per molti uomini di cultura del Seicento, del Settecento e dell'Ottocento curare diversi interessi, un po' come gli “artefici” del Rinascimento fiorentino, abituati a costruire scenari e mondi fra loro paralleli e affini, ma comunque diversi.

In questo caso, però, la cosa che mi ha colpito è la sperimentazione sul campo tipica di coloro che vogliono toccare con mano, con metodo scientifico. È quello che fa Tommaseo vagabondando per le campagne toscane alla ricerca di storie, di vecchie parole, di antichi termini che poi, piano piano, venivano riprodotti e ricostruiti come parte di una cultura popolare che ha il titolo e il diritto di essere assimilata a quella categoria.

Nel dicembre scorso il Vieusseux ha tenuto un convegno in Palazzo Vecchio “Una patria senza confini?”. Nella sezione *Patria, nazione identità*,

per ricordare la vicenda italiana dentro alla globalizzazione, prendemmo spunto proprio dal dibattito che si era tenuto al Gabinetto Vieusseux negli anni Venti-Trenta dell'Ottocento, quando si comincia a parlare dell'Unità d'Italia con un taglio politico e sociale.

Il Vieusseux diventa uno dei luoghi dove il tema viene sviluppato, con un taglio serio e affascinante. A tenerlo alto vi sono tutti i collaboratori dell'«Antologia» e del Gabinetto Vieusseux del tempo: Ridolfi, Capponi e naturalmente Tommaseo.

La cosa sulla quale ho riflettuto in questi giorni è l'avere in quel pacchetto di intelligenze un cattolico che si confronta con uomini che hanno una cultura decisamente diversa dalla sua.

Repubblicano, federalista, soprattutto federalista, non alla maniera di Cattaneo ma nemmeno in maniera troppo lontana da quella tradizionale del Cattaneo che abbiamo studiato sui banchi universitari.

Come Cattaneo che fu a Milano al tempo delle Cinque Giornate, Tommaseo è a Venezia, non nel fuoco della polemica culturale e letteraria ma nel fuoco delle pallottole austriache per difendere non tanto una città quanto una storia, una idea, un progetto politico nel quale crede profondamente.

Nel dibattito che si tiene all'«Antologia» assieme a Ridolfi, Capponi e con Giovan Pietro Vieusseux a fare da capofila – Vieusseux non è solo il fondatore del Gabinetto e dell'«Antologia», è anche il promotore di un dibattito che tiene personalmente vivo con tutti i rischi del caso, perché, affrontandolo negli anni Venti, quando iniziano i primi moti risorgimentali all'indomani del Congresso di Vienna, non si trattava di un terreno tranquillo di confronto – Tommaseo non rinuncia alle sue idee. È per aver pubblicato un articolo che verrà osteggiato che inizierà il suo vagabondare in giro l'Europa.

È in quell'odissea che riscopre temi che diventeranno cari nel definire una certa visione dell'Europa orientale.

C'è di più il combinare una natura letteraria e culturale profonda con il “fare” concretamente.

Cito forse impropriamente Mazzini, ma questo collegamento fra idea e azione in Tommaseo c'è. Non pretendo di paragonarli dal punto di vista politico, dico però che quell'idea – discuterne e poi provare a realizzarla –, è una combinazione perfetta.

Resta, e ho concluso, una valutazione nelle pagine di Tommaseo che ho ritrovato in una frase di Dahrendorf, molto più recente naturalmente, forse del 1998.

«Le rivoluzioni sono tristi». Le rivoluzioni sono tristi rispetto all'obietti-

vo che ti poni, c'è sempre una speranza che viene delusa, molto spesso molte speranze rispetto alla meta che pretendi di raggiungere.

A questa amarezza che accompagna costantemente la vita e il pensiero di Tommaseo, a distanza di quasi due secoli può dare una risposta Dahrendorf.

MARIJA BRADAŠ

TOMMASEO E ŠPIRO POPOVIĆ.
STORIA DI UN AFFETTO

A partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento, nella stampa dalmata e in quella serba, nonché nei circoli culturali di lingua serba/croata, ma anche italiana, Tommaseo era riconosciuto, in Dalmazia, come un intellettuale autorevole, capace di conferire legittimità a idee risorgimentali slave, ma anche a singoli libri o autori. Era inoltre considerato un sostenitore della causa slava in senso ampio e, in particolare, un promotore dell'unità degli slavi del sud nell'ambito del suo programma culturale e politico che auspicava la fratellanza dei popoli oppressi nel Mediterraneo. Non di rado, nel processo di riaffermazione culturale nazionale o sovranazionale, le idee di Tommaseo venivano strumentalizzate e adattate agli interessi dei diversi gruppi; le sue opere venivano pubblicate senza autorizzazione, spesso sottoposte a censura o modificate in funzione delle esigenze politiche e ideologiche del momento. Nell'analisi della presenza di Tommaseo nella stampa serba, Željko Đurić evidenzia «la tendenza ad innalzarlo al livello dei grandi della letteratura, ad assegnargli la statura di un vero poeta *vate*, servendosi [...] di meccanismi mitizzanti o di qualche forzatura nella sua vera biografia» (ĐURIĆ 2010, p. 657), osservazione che si potrebbe espandere ad altre aree slave meridionali.

Nonostante queste rappresentazioni, non sempre rispondenti alla realtà storica, l'ambito d'influenza di Tommaseo si rivelò ampio e duraturo, dando origine a una rete di contatti paragonabile a quelle di area germanofona della prima metà dell'Ottocento. La sua corrispondenza con intellettuali slavi si concentrava prevalentemente su questioni relative alla lingua vernacolare e alla poesia popolare, due ambiti cruciali nei processi di costruzione dell'identità nazionale dell'epoca. Tommaseo individua nell'epica – e più in generale nella poesia popolare – una fonte primaria per il rinnovamento linguistico e stilistico della letteratura e della cultura, ma anche un possibile veicolo di rigenerazione per l'intera società. In linea con il pensiero di Rousseau, egli recupera l'ideale di un ritorno alla natura e al popolo; nel contempo,

nell'ottica del cattolicesimo liberale, esalta i valori cristiani tanto nell'epica popolare quanto in quella classica.

Negli scambi con gli esponenti più in vista della cultura dalmata, Tommaseo si permetteva di dare consigli e indicazioni precise sulla scelta del lessico nei loro testi scritti in serbo/croato. Una minuta senza data diretta a Bogišić Baldassarre (Valtazar Bogišić)¹, noto giurista e intellettuale serbo di Dubrovnik, è buona illustrazione di questa prassi. Recensendo il suo libro *Pravni običaji u Slovena* [*Consuetudini giuridiche tra gli slavi*], Tommaseo incoraggia l'autore ad attingere alla lingua del popolo e a evitare espressioni di origine straniera:

Ristampando il suo libro ampliato, spero, lo farà degnamente. *Sia pretto slavo il linguaggio*; e può molto più di quel che a taluni paia, assai volte. Io credo si possa evitare *obligacija, potencialni, materialni*, ma non tanto le parole esotiche son da fuggire, quanto le frasi, e le figure, segnatamente; come, per esempio, *naučne struke*. Per le voci composte, lo slavo ha potenza meno del greco, ma ben più del latino e d'altre lingue moderne; e lo provano: *jednoženstvo, mnogoženstvo, posinjenje, usvojenje, ravnopravnost*; e altre usate da Lei. *Stia col popolo; attinga ad esso*. E accolga i miei ringraziamenti per quanto ha fatto e farà².

Nel 1864, quando ha ricevuto una copia della traduzione serba dei suoi *Pensieri morali* (TOMAZEIO 1864), pubblicata in cirillico, Tommaseo detta la risposta per il traduttore Stevan Petranović, rammaricandosi del fatto che chi legge a lui, cieco, non conosca i caratteri cirillici e dunque non sia in grado di giudicare la bontà della traduzione. La lettera contiene inoltre una straordinaria dichiarazione d'amore ad una delle cinque lingue che Tommaseo chiamava sue:

Certamente, la lingua ch'io udii parlare nella mia adolescenza, e ch'io amo, e mi dolgo che la miseria de' tempi mi interdice d'esercitarmi e l'orecchio nonché la penna; può segnatamente gareggiare coll'italiana, e in certe qualità superarla per quel che concerne la significazione delle naturali bellezze e degli

¹ Valtazar Bogišić (1834-1908) è considerato un precursore della giurisprudenza etnologica e della moderna sociologia del diritto. Gli interessi di Bogišić si estendevano al diritto di famiglia e al diritto delle cooperative, alla terminologia giuridica, alla storia giuridica di Dubrovnik, nonché ai canti popolari che raccolse e pubblicò.

² La lettera è conservata nel Fondo Tommaseo della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF Tommaseo 57.17, corsivo mio). Dato che il libro di Bogišić fu pubblicato nel 1867, è probabile che anche la lettera risalga a quell'anno.

affetti dell'animo, la brevità e l'armonia. Vorranno gli Slavi credere, spero, che vivendo lontano, e scrivendo altre lingue, io penso ad essi col debito amore, e, se coll'ingegno non posso, colla divozione al vero, sincera e costante, mi studio di onorarli³.

La questione della lingua, in tutte le sue sfaccettature, sarà anche al centro dello scambio con Špiro Popović (1808-1866)⁴, figura nota nella storiografia letteraria italiana, croata e serba, principalmente come maestro d'illirico di Tommaseo. Poeta d'occasione, traduttore e critico letterario, Popović apparteneva alla cerchia dei serbi dalmati attivi nel movimento illirico, volto a promuovere l'unione linguistica e culturale degli slavi del sud. Il suo legame con Tommaseo si colloca nel contesto del rinnovato interesse dello scrittore italiano per la Dalmazia e per la poesia popolare di quella regione, un interesse ravvivato – e in certa misura accresciuto – dalla notizia della morte della madre, ricevuta mentre si trovava in esilio in Corsica. Molti studiosi hanno interpretato questo episodio come la cosiddetta “svolta illirica”, insistendo tra l'altro sul nuovo impulso di Tommaseo di apprendere la lingua illirica. Nel saggio *Tommaseo quinque linguarum*, Francesco Bruni ha dimostrato come Tommaseo possedesse già una conoscenza della lingua anche prima di questa fase, ridimensionando così il peso attribuito all'episodio (BRUNI 2004, p. 25). Del resto, senza una adeguata, e pur minima, conoscenza linguistica sarebbe stato impossibile comporre un poema in illirico in onore della madre dopo appena pochi giorni in Dalmazia⁵. Dopo l'amnistia per l'incoronazione di Ferdinando I nel 1839 Tommaseo finalmente ebbe l'opportunità di intraprendere il viaggio in Dalmazia. Durante il soggiorno a Sebenico strinse un'amicizia profonda con Popović, che finì per rappresentare anche a livello simbolico un legame forte con la terra natia e in qualche modo sostituì la figura di Antonio Marinovich, amico degli anni giovanili di Tommaseo, prematuramente scomparso.

Gli autografi delle lettere scambiate tra Tommaseo e Popović sono con-

³ Copia della lettera indirizzata a Stevan Petranović: porta la data 17 dicembre 1864 ed è conservata nel Fondo Tommaseo della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF Tommaseo 112.40). È stata pubblicata integralmente e tradotta in serbo in BRADAŠ 2023, pp. 53-55.

⁴ Per maggiori informazioni biografiche vedere la nota 1 in ZORIĆ 1967, p. 169. Nel suo articolo *Tommaseo e i suoi amici sebenzani*, Sanja Roić definisce a ragione la relazione tra Tommaseo e Popović un'amicizia filologica (ROIĆ 2004, p. 688).

⁵ Si tratta del poemetto *Vidio sam zvizdu nove svitlosti*, scritto nella variante ikava della lingua croata e pubblicato per la prima volta nel libro dedicato ad Antonio Marinovich (TOMMASEO 1840, pp. 148-50).

servati presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, all'interno del Fondo Tommaseo, e coprono un arco cronologico che va dal 1840 al 1865. Una parte consistente di questo carteggio è stata pubblicata da Mate Zorić (ZORIĆ 1967, 1969, 1974, 1975)⁶, col corredo di dati biografici e informazioni dettagliate sulle personalità dell'epoca menzionate nelle lettere. Delle lettere scritte in serbocroato pubblicate da Zorić viene dato il riassunto in italiano e occasionalmente le note riportano estratti delle missive di altri carteggi con gli amici dalmati, volti a illustrare meglio i contenuti dello scambio tra Tommaseo e Popović. La pubblicazione del carteggio e degli studi congiunti fu il risultato delle ricerche condotte da Zorić presso la Biblioteca nazionale durante il periodo in cui era lettore di serbocroato a Firenze (1856-58). Zorić riprodusse centoquarantaquattro lettere dei primi cinque anni della corrispondenza tra i due amici (1840-45), periodo in cui la loro collaborazione era particolarmente intensa. Com'è noto, in quegli anni di fervida attività, Tommaseo lavorò alla grande raccolta di poesia popolare in quattro volumi, l'ultimo dei quali comprende le traduzioni dei canti epici serbi e le varianti dalmate (croate), raccolte in Dalmazia dai suoi collaboratori. Si dedicò inoltre alla redazione di *Scintille*, opera programmatica e plurilingue concepita come proemio alla raccolta, ma, a causa di una travagliata vicenda editoriale, pubblicata quasi in contemporanea con essa, con la componente illirica mutilata dalla censura⁷. Parallelamente lavorò anche alla raccolta di poesie popolari dalmate, che non vide mai la luce, mentre il saggio introduttivo fu pubblicato in numerose occasioni. Alcuni di questi lavori furono concepiti fin dall'inizio in illirico o come traduzione dall'illirico, per cui la collaborazione di Popović era fondamentale.

Il ricchissimo apparato paratestuale di Zorić ha soprattutto carattere informativo, non contiene un'analisi linguistica delle lettere e solo eccezionalmente vi si riscontrano osservazioni sul rapporto tra i due amici che lo studioso definisce: «Iskreno i trajno prijateljstvo u kojem gotovo i nije bilo neslaganja, jer se skromni Popović obraćao s dubokim divljenjem starijem i uglednijem a uz to vrlo ponosnom i osjetljivom Tommaseu»⁸. Anche in

⁶ Qualche estratto delle lettere di Tommaseo è stato pubblicato anche nell'articolo di Zorić dedicato al risorgimento in Dalmazia (ZORIĆ 1961).

⁷ Si veda al riguardo il saggio di Egidio Ivetic, che fa parte del formidabile apparato critico con cui è corredata la nuova edizione di *Scintille* (IVETIC 2008).

⁸ «Un'amicizia sincera e duratura nella quale non ci furono quasi disaccordi, perché l'umile Popović si rivolgeva con profonda ammirazione al Tommaseo, più anziano e più rispettabile e allo stesso tempo molto orgoglioso e sensibile» (ZORIĆ 1961, p. 425), traduzione di chi scrive, come nel resto del testo.

un'altra occasione Zorić definisce Popović «umile ma fedele amico di Sebenico» (ZORIĆ 1967, p. 171): la contrapposizione aggettivale tradisce non tanto un atteggiamento ascrivibile a Tommaseo, quanto una visione di Zorić sulla statura di Popović. Si tenga infatti conto del fatto che per Tommaseo le umili origini e la cultura umile o popolare erano più un pregio che un difetto. Inoltre, la profonda ammirazione di Popović, per quanto sincera, non fu probabilmente del tutto disinteressata. Si può infatti ipotizzare che, come la maggior parte degli intellettuali dalmati dell'epoca, questi vedesse in Tommaseo un sostenitore della causa nazionale slava, il cui appoggio poteva avere un peso internazionale:

Sento che pensate allontanarvi sempre più da noi. Coll'allontanamento Vostro sparisce anche quel barlume di speranza concepita per risorgimento in queste misere contrade della lingua nostra. Ovunque sarete il mio cuore vi sarà dappresso. Continuatemi la benevolenza Vostra, e assicuratevi che questa mi è cara sopra ogni cosa al mondo (ZORIĆ 1969, p. 254).

È altrettanto problematica un'altra posizione di Zorić se vista esclusivamente nel contesto dello scambio con Popović perché non supportata dalle lettere di Tommaseo:

Nei confronti dell'amico, dei propri concittadini e di tutta la Dalmazia, il Tommaseo si sente protettore e poeta vate. Tale atteggiamento si riflette anche nella sua relazione con Popović, che egli così definisce, nella sua maniera patetica: «Se più che a mezza la vita, io comincio a balbettare la lingua materna mia, a te, Spiridione, lo debbo: e piacemi doverlo a te. Perché tu hai cuore di popolo, e cuor mite con forza. Anche tu provasti il dolore: ma del dolore conosci il pudor dignitoso; sai tacere le tue pene, e compatire alle altrui. Nel libro della tua vita io lasciai traccia che non si cancellerà forse mai: ma certo io so che in ciascuna parola illirica ch'io sarò per leggere o scrivere, mi verrà incontrato, o Spiridione, il tuo nome»⁹.

Dai contenuti dello scambio emergerebbe piuttosto una visione complementare – è Popović a considerare Tommaseo protettore e poeta vate e non viceversa. In varie occasioni Tommaseo cerca di riportare lo scambio a

⁹ L'osservazione di Zorić è pubblicata nel 1958 nell'articolo *Niccolò Tommaseo e il suo «maestro d'illirico»*, poi confluito nella miscellanea *Italia e Slavia*, da cui cito (ZORIĆ 1989, p. 267). La citazione che ripropone Zorić a sostegno della sua osservazione è tratta da *Scintille*. Si veda l'ultima edizione (la prima completa) curata da Francesco Bruni: TOMMASEO 2008, pp. 430-31.

pari livello a partire dalle forme di cortesia e appellativi utilizzati. Quando Popović si rammarica perché Tommaseo gli si rivolge con *Ella* («Zascto mi od njekog vremena Ella piscete!»¹⁰), Tommaseo ribatte:

E se volete ch'io l'*Ella*, voi lasciate il *Gospodine* ['signore']: e credete all'affetto sincero mio. Sebenico non è maledetto da Dio se nutre anime simili a voi. A me pare di aver trovato qualcosa del mio buon Marinovich. E voi temete d'avermi offeso? Chieggo io scusa a voi delle noie che vi do tante (ZORIĆ 1967, p. 200)¹¹.

Nella risposta a questo foglio di Tommaseo, Popović accoglie volentieri la sua richiesta e accetta di sostituire l'intestazione formale: «Budi volja Vasca. Odsad chiu Vas i ričma nazivati onim, za koga Vas u srcu priznajem»¹². In questa occasione Popović inizia la lettera con «Draghi moj Prijateljju» ['Caro mio amico'], che diventerà l'intestazione più frequente delle sue lettere, a volte variata con «Vrli Prijateljju moj» ['Mio amico valoroso/valente']. Ciò nonostante, in un'occasione si rivolgerà di nuovo al Tommaseo col titolo di signore, cosa che non passerà senza reazione: «Giacché si torna sul Lei, farò anch'io complimenti senza rimorso» (ZORIĆ 1967, p. 214). Popović protesta: «ne vregjajte me sa Lei, jer sam ja srcem i duscom sav Vasc»¹³ e la corrispondenza riprende un tono meno formale: «Ripiglio il Voi: ma per dimostrarmi ch'io non formale; scrivetemi due parole italiane senza quel femminino che non mi solletica punto» (ZORIĆ 1967, pp. 216, 217).

Dopo quasi un anno e mezzo dall'inizio della corrispondenza viene, dunque, stabilito un rapporto tra pari grazie all'insistenza di Tommaseo¹⁴, che sarà molto più costante di Popović nell'intestazione delle sue lettere: «Caro Popovich», spesso abbreviato ai soli iniziali «C. P.», sarà solo eccezionalmente variato con «Mio caro Popovich». Nelle lettere dell'amico si riscontrano anche appellativi «Caro Nico», «Mio caro Nico», «Amico Carissimo»¹⁵, e dal

¹⁰ «Perché da un po' di tempo mi si rivolge con l'Ella!» (ZORIĆ 1967, p. 199).

¹¹ Tommaseo insisterà su questo punto anche nella lettera successiva: «vi do del voi e lasciate pure voi ogni cerimonia da parte» (ivi, p. 201).

¹² «Che sia la Vostra volontà. D'ora in poi esprimerò anche con le parole quanto già esprimo nel cuore» (ivi, p. 205).

¹³ «Non mi offendete con il Lei perché sono con l'anima e con il cuore tutto Vostro».

¹⁴ «Caro Popovich, Debbo da gran tempo risposta all'amorevole vostra (comincio dal Voi: e intendo che non solo in illirico ma e in italiano facciate il medesimo meco)» (ivi, p. 180).

¹⁵ In riferimento al tono caloroso delle intestazioni di Popović Sanja Roić afferma: «modi che Tommaseo non ricambierà nelle sue lettere» (ROIĆ 2004, p. 688). Se si osserva la corrispondenza tra i due nella sua totalità, emerge con chiarezza una visione contrapposta a quella interpretata da Roić. Inoltre, è opportuno precisare che Tommaseo preferiva l'aggettivo assoluto (*caro*) alla

1857 in poi un'intestazione meno calorosa, dovuta senz'altro alle divergenze sul piano politico: «Amico Pregiatissimo», «Amico Stimatissimo». Tuttavia, è interessante osservare come Tommaseo si rivolga a Popović in maniera diversa quando scrive in illirico: «Dragi Spiro ['Caro Špiro']», «Dragi prijatelju» ['Caro amico'] e una volta persino «Dragane moj» ['Caro mio/Amato mio'] (ZORIĆ 1975, p. 274).

Oltre alla lingua e i canti del popolo («la lettura de' canti Serbici continua mi apre a poco a poco il senso della vera eleganza»¹⁶), che costituivano la base della collaborazione tra i due, i temi ricorrenti nel carteggio Tommaseo-Popović riguardano «le misere condizioni della Dalmazia» e gli strumenti per porvi rimedio, l'unione degli slavi del sud, il risveglio culturale e nazionale, nonché le confessioni private. Per quanto possedesse una solida base e una spiccata sensibilità linguistica, Tommaseo non componeva in illirico in modo autonomo, tuttavia la sua autonomia decisionale nella traduzione in italiano era assoluta. Come emerge dalle lettere pubblicate da Zorić, il ruolo di Popović nel processo di traduzione era limitato a quello di revisore linguistico. Tommaseo aveva bisogno delle sue spiegazioni dettagliate, ma spesso decideva di non seguirle fidandosi di più del proprio istinto e delle proprie conoscenze¹⁷. Nei lavori dedicati alla poesia popolare, Tommaseo riuscì a coniugare in modo esemplare i molteplici aspetti della propria attività: intellettuale e poeta, linguista e lessicografo, pensatore politico e religioso. Uno dei principali meriti di questo interesse risiede appunto nella traduzione originale e fedele dei canti popolari greci e serbi. Le singole scelte traduttive riflettono molteplici dimensioni del lavoro tommaseo: la sensibilità del poeta, la precisione semantica del lessicografo, la riflessione teorica sul verso e sulla natura della poesia popolare propria del critico. La collaborazione con Popović riguardò esclusivamente le accezioni di vocaboli poco chiari o di toponimi sconosciuti a Tommaseo. Le liste delle parole che inviava a Popović con la richiesta di chiarimento erano solitamente introdotte dalle espressioni quali «nuove noje», «abbiate pazienza per amore della patria favella», «se-

forma superlativa (*carissimo*) anche nella corrispondenza con Capponi e con altri amici (MAIOLINI 2021, pp. 186-88).

¹⁶ Da una lettera non datata e pubblicata da Zorić (ZORIĆ 1967, p. 238).

¹⁷ Sorprende perciò che la scheda dedicata ai *Canti popolari illirici* nel catalogo della mostra *Niccolò Tommaseo e il suo mondo* riporti questa affermazione fuorviante che non rende onore al grande lavoro del Tommaseo traduttore: «[...] probabilmente tradotti tramite aiuti da parte degli amici citati; al Tommaseo va il merito della costruzione, per altro riuscita, del volume, sostenuta da un ottimo commento, da agili premesse e note pertinenti» (BRUNI 2002, pp. 83-84).

gue il tormento», «eccovi nuove seccate» oppure direttamente in illirico: «Dragi prijatelju, Popravljajte molim pogriješke ove knjige i pošaljite je. Ne stidim se ja da se drugi osećaju da naški neznam; sram mi bilo da bi se htjeo prikazati učenji nego u istini jesam»¹⁸. È curioso che per denominare la lingua parlata dagli slavi del sud nell'apparato paratestuale del quarto volume dei *Canti popolari* Tommaseo utilizzi tre termini distinti (*illirico*, *serbo*, *serbico*), mentre nella corrispondenza privata con Popović in illirico¹⁹ adotti di regola un iperonimo più intimo e senza connotazioni nazionali – *naški*, ovvero la lingua nostra o il nostrano: «Poslje po godine, evo vam opet *naški* pišem», «Kad ovdje nađem s kim govoriti *naški*»²⁰. Popović accoglie con entusiasmo questi esercizi linguistici di Tommaseo: «Dragi moj Prijatelju, Igralo je od radosti u meni srce, kad sam prvo Vaše pismo svo u sladkom našem maternjem jeziku pisano, i dobro pisano, čitao» e «Iskreno Vam kažem da primjetno napredujete u jeziku našem. Ništa na ovo poslednje pismo primjetiti nemam»²¹.

Una delle lettere scritte da Tommaseo in serbocroato è particolarmente significativa come testimonianza del rapporto fraterno che si è creato tra i due amici e che seppe resistere anche alle loro divergenze sul piano politico. Come è noto, Tommaseo era fautore dell'idea di una Dalmazia autonoma, non assorbita quindi dalla Croazia, mentre Popović era un fervido sostenitore dell'unione degli slavi del sud anche sul piano politico, non soltanto culturale:

¹⁸ «Caro amico, corregga, per favore, gli errori di questa lettera e me la rimandi. Non mi vergogno di mostrare agli altri di non conoscere il nostrano; mi vergognerei se mi mostrassi più colto di quanto in verità lo sia» (ZORIĆ 1975, p. 285).

¹⁹ Quando lo scambio si svolge in italiano, allora invece viene utilizzato di regola l'iperonimo *illirico*, che nelle epoche successive sarà chiamato serbocroato e indicherà la lingua comune dei bosniaci, croati, montenegrini e serbi: «L'illirico delle lettere vostre n'intendo ancora o indovino gran parte, ma perdo ogni di quel poco ch'avevo ne' vostri colloquii acquistato» (ZORIĆ 1967, p. 180). Eccezionalmente appare anche il termine *serbico*: «Scrivetemi pur sempre Serbico: che intendo; e mi piace» (ZORIĆ 1969, p. 289).

²⁰ «Dopo un anno e mezzo ecco che vi scrivo di nuovo in *nostrano*», «quando trovo con chi parlare il *nostrano* qui». La prima citazione è dalla lettera datata «16 serpnja [luglio] 1848» e pubblicata in ZORIĆ 1961, p. 426, mentre la seconda proviene da una lettera del 1845, pubblicata sempre da Zorić (ZORIĆ 1975, p. 278).

²¹ «Caro amico, il mio cuore ballava di gioia mentre leggevo la sua prima lettera scritta interamente e bene nella materna nostra lingua» (ivi, p. 267) e «Le dico onestamente che sta facendo dei notevoli progressi nella nostra lingua. In questa ultima lettera non ho niente da notare» (BNCF Tommaseo 115.45).

Dragi Špiro,

Pustite da vam pozdrav jedan bratinski šiljem jer ja sam vavjek onaj isti blagodarani iz serca ljubavi vašoj. Žao mi je da ne možemo baš jednako misliti o jedinoj stvari koja se otačbine tiče, ne u dnu misli, no samo u izvanitosti današnje okolnosti. Žao mi je čuti da vaše čuvljenje nije baš od sviuh, a biti ne može. I ja sam srcem Slavjanin: ne da se sad pohervati Dalmacia, to ni je ni pošteno ni baš moguće.

Robovi bićemo a ne bratja, podložni i Hrvatu i Njemcu i našem i svima. Neću ja vas silovati da okrenite vaše mnjenje, samo želim da omraz bez potrebe na vas ne navali.

Iz srca vaš prijatelj,

Tommaseo

16 februar 1849 Ml [Mleci]²²

Il tono caloroso denota il rispetto per le posizioni politiche di Popović e l'affetto²³ fraterno così spesso evocato anche nelle lettere in italiano:

Caro Popovich,

Grazie delle cose, e degli *affetti* ancor vivi.

Datemi nuove del paese e della nazione misera.

Correggete gli spropositi miei. *Amatemi* (ZORIĆ 1967, p. 195).

Credete al non immemore affetto mio (ZORIĆ 1969, p. 285).

Ringrazio de' Canti, e più che de' Canti, *del vostro affetto, ch'è vera armonia*. (BNCF Tommaseo 178.9)

Mio caro Spiridione

Scrivo italiano, e detto la lettera, per fare più presto: ma reputerei colpa non rispondere all'affettuosa vostra che m'ha commosso nell'anima. Ditemi della vostra salute. La mia non male. Salutatemi vostra sorella, e credete al mio immutabile affetto fraterno. V. Tommaseo (BNCF Tommaseo 178.9)

²² «Caro Špiro, | Permettetemi di inviarvi un saluto fraterno, perché provo sempre di cuore la medesima gratitudine del Vostro affetto. Mi dispiace che non possiamo pensare allo stesso modo sull'unica cosa che riguarda la Patria, non nel profondo della nostra mente, ma solo nell'eccezionalità delle circostanze odierne. Mi dispiace sapere che il Vostro sentimento non sia esattamente quello di tutti, e non può esserlo. Anch'io sono slavo nel cuore: ma non voglio croatizzata la Dalmazia adesso, non è né giusto né possibile. | Saremo schiavi e non fratelli, soggetti ai croati e ai tedeschi e ai nostri e a tutti. Non voglio costringervi a cambiare la vostra opinione, desidero solo che l'odio non si scagli contro di voi inutilmente. | Di cuore, vostro amico, | Tommaseo | 16 febbraio 1849, Venezia». Un estratto di questa lettera, conservata nel Fondo Tommaseo (BNCF Tommaseo 178.11) è pubblicato in ZORIĆ 1961, p. 427.

²³ A proposito della parola *affetto* negli scritti di Tommaseo, si veda RINALDIN 2022.

Negli anni successivi, lo scambio epistolare si dirada sensibilmente, ma le lettere inviate da Tommaseo conservano inalterato il calore:

C. P.

Grazie della vostra buona memoria e credete che anch'io la serbo riconoscente di voi. Mi dispiace che la vostra salute non sia quale io e vostra sorella brameremmo: e vostra sorella avrà caro che io in questo mi metta di pari seco. Avrete da' miei le mie nuove: e ve ne scriverei a lungo io stesso, se fossimo meno lontani. Oh, potessi io volare per brev'ora nella vostra solitudine e godere del vostro colloquio! Ma forse noi non ci rivedremo mai più sulla terra. Siamo uniti coll'anima e Dio Signore vi benedica (BNCF Tommaseo 178.11).

Siamo lontani, dunque, da qualsiasi atteggiamento paternalistico da parte di Tommaseo: questa amicizia epistolare rivela un rapporto autenticamente fraterno che, per il senso di gratitudine reciproco, ha permesso che si mantenesse il tono caloroso e premuroso anche nei momenti in cui le posizioni politiche dei due amici erano apertamente contrapposte. L'affetto per Špiro Popović rappresenta per Tommaseo il simbolo di un affetto più ampio – per la terra natia, per i legami familiari, per la semplicità dei costumi del popolo della Dalmazia, per la purezza elegante della lingua popolare. Tutto questo Tommaseo trovava in Popović.

Bibliografia

BNCF Tommaseo = Biblioteca nazionale centrale di Firenze, *Fondo Tommaseo*.

BRADAŠ 2023 = Marija Bradaš, *Vuk u Latinima. Druga knjiga "Srpskih narodnih pjesama" u italijanskim prevodima*, Novi Sad, Akademska knjiga.

BRUNI 2002 = Francesco Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo e il suo mondo*, Catalogo della mostra, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna.

BRUNI 2004 = F. Bruni, *Tommaseo "quinque linguarum"*, in Id. (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Atti del convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo (Venezia 23-25 gennaio 2003), 2 voll., Roma-Padova, Antenore, I, pp. 3-36.

ĐURIĆ 2010 = Željko Đurić, *Niccolò Tommaseo nella stampa serba. Vere e false tolleranze*, in Mario Allegri (a cura di), *Alle origini del giornalismo moderno. Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, Atti del Convegno internazionale di studi (Rovereto, 3-4 dicembre 2007), Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, pp. 653-65.

- IVETIC 2008 = Egidio Ivetic, *Interpretazione delle Iskrice*, in TOMMASEO 2008, pp. 657-85.
- MAIOLINI 2021 = Elena Valentina Maiolini, *I muscoli e il pensiero. Concetti e parole dei «Canti greci» nei carteggi di Tommaseo*, in Fabio Danelon - Michele Marchesi - Maddalena Rasera (a cura di), *Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé. Niccolò Tommaseo e i generi epistolografia, autobiografia, diario*, Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 14-16 aprile 2021), Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 171-88.
- RINALDIN 2022 = Anna Rinaldin, *Affetto di famiglia, di patria, civile e sociale. Un'accezione nuova*, in Marija Bradaš - Elena Valentina Maiolini - Anna Rinaldin (a cura di), *Dall'affetto al morso. Storie e significati di nove parole*, Dueville, Ronzani Editore, pp. 113-24.
- ROIĆ 2004 = Sanja Roić, *Tommaseo e i suoi amici sebenzani*, in Francesco Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Atti del convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo (Venezia 23-25 gennaio 2003), 2 voll., Roma-Padova, Antenore, II, pp. 669-90.
- TOMAZEJO 1864 = Nikola Tomazeo, *Moralne misli*, posrbio Stevan Petranović, Novi Sad, 1864 (in cirillico).
- TOMMASEO 1840 = Niccolò Tommaseo, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, Venezia, Gondoliere.
- TOMMASEO 2008 = N. Tommaseo, *Scintille*, a cura di Francesco Bruni, in collaborazione con Egidio Ivetic, Paolo Mastandrea, Lucia Omacini, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda.
- ZORIĆ 1989 [1958] = Mate Zorić, *Niccolò Tommaseo e il suo «maestro d'illirico»*, in Id., *Italia e Slavia. Contributi sulle relazioni letterarie italo-jugoslave dall'Ariosto al D'Annunzio*, Padova, Antenore, pp. 262-94.
- ZORIĆ 1961 = M. Zorić, *Nikola Tommaseo i narodni preporod u Dalmaciji*, in «Zadarska revija», 6, pp. 3-15.
- ZORIĆ 1967 = M. Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović I (1840-41)*, in «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», 26, pp. 169-240.
- ZORIĆ 1969 = M. Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović II (1842-43)*, in «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», 27-28, pp. 207-94.
- ZORIĆ 1974 = M. Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović III (1844)*, in «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», 38, pp. 279-337.
- ZORIĆ 1975 = M. Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović. Parte seconda I (1845)*, in «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», 40, pp. 221-93.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Paolo D'Achille, presidente dell'Accademia della Crusca	pag. 7
<i>Apertura dei lavori</i> di Riccardo Nencini, presidente del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieuxseux »	11
Gino Tellini, <i>Tommaseo mediterraneo</i>	» 15
Caterina Del Vivo, <i>Un ritorno a Firenze. Carte, tracce e memorie attraverso l'Adriatico</i>	» 23
Roberta Turchi, <i>Tommaseo: le Gite</i>	» 43
Laura Diafani, <i>In viaggio. Tommaseo e la lettera</i>	» 53
Claudio Marazzini, <i>Tommaseo dal Perticari confutato al Saggio di modi conformi all'uso vivente</i>	» 67
Massimo Fanfani, <i>Tommaseo e il Vocabolario della Crusca</i>	» 79
Pietro Clemente, <i>Altre culture. Tommaseo, i Canti e noi</i>	» 93
Elena Valentina Maiolini, <i>Tommaseo, Fauriel e la poesia del desiderio</i>	» 101
Annalisa Nesi, <i>Niccolò Tommaseo e Salvatore Viale: il «gusto fine» e il «rabberciare de' versi»</i>	» 113
Donatella Martinelli, <i>Tommaseo, Atanasio Basetti e le «foggie purissime di Toscana»</i>	» 127
Marija Bradaš, <i>Tommaseo e Špiro Popović. Storia di un affetto</i>	» 151

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
Tipolitografia Contini S.r.l. - Sesto Fiorentino (Firenze)